

COME CAMBIA IL DISTRETTO

# Senza industria la ripresa è fragile

*I timori dell'economista Ganugi: il lavoro c'è, ma produce poca ricchezza*

**PRATO.** La ripresa ha il fiato corto e gambe fragili. Invece ci sarebbe bisogno delle gambe robuste dell'industria per sostenere le prospettive di sviluppo del distretto. E' questa la preoccupazione che emerge dall'analisi dell'economista Piero Ganugi sulla base dei dati raccolti da Asel. Un'analisi che chiama in causa anche le responsabilità, oltre che i meriti, dell'imprenditoria pratese.

A Ganugi, economista e docente all'Università cattolica di Milano, abbiamo chiesto un quadro della situazione del distretto nel guado della crisi (e forse con un piede oltre). Partendo da una domanda che si impone davanti a tre fatti di questi giorni: meno domande del previsto per i bandi di aiuto alla disoccupazione; il no dei lavoratori all'accordo all'Olimpias; i pochi precari in piazza ieri. Ma allora, dov'è questa crisi?

**La ripresa c'è.** «Nell'ultimo trimestre il saldo tra avviamento e cessazioni è positivo e l'export è in netta ripresa. Questi sono segnali indubbiamente positivi. Che portano con sé anche altri problemi, come la strozzatura nelle filature cardate, ora che gli ordini ci sono e si è persa capacità produttiva». Insomma, la ripresa è in corso. Ed è vero, in giro non si vedono disperati. Ma questo non significa che la povertà sia sparita.

**E anche la povertà.** «La povertà è invisibile - spiega Ganugi - perché chi ha perso ricchezza sta in casa, si isola, cerca di vivere con dignità la sua situazione. Non ha risorse per consumare ed è quindi più difficile vederlo. E poi non sono un numero altissimo. Ma ci sono e i dati lo dimostrano: il numero di sfratti è tra i più alti d'Italia, i mutui non si pagano, si consumano i risparmi finanziari». Anzi, secondo Ganugi, è tempo di mettere in cantiere uno studio serio sulle povertà. «Anche perché Prato è il campanello d'allarme della Toscana, che sta perdendo anno dopo anno la capacità di produrre ricchezza in rapporto al numero di addetti».

**Cambia la mentalità.** Ep-

“ La povertà c'è  
Ma su 16.000  
che hanno perso il posto  
11.000 l'hanno ritrovato  
Cambia la mentalità  
ora il lavoro non è tutto

pure poi capitano casi come quello dell'Olimpias. «E' un episodio che mi ha colpito molto - dice Ganugi - Siamo di fronte a un cambiamento del modo di percepire il lavoro. Chi sta in fabbrica non vive più il lavoro come una soddisfazione personale e professionale e tiene di più al tempo libero. Prato sta cambiando, si avvicina ai paesi del nord Europa. Non c'è più il mito del lavoro a tutti i costi. Magari si preferisce limitare i consumi e lavorare meno, ma tutelare gli spazi del proprio tempo». Sembra finito, insomma, un modello, quello del pratese tutto dedito al lavoro e agli straordinari come variabile del reddito.

**I senza lavoro? Sono meno.** Detto questo, i numeri dicono anche un'altra cosa: che il lavoro spesso si ritrova. «Nel 2000 gli occupati nel tessile erano 40.000 - dice Ganugi - In questi anni si sono persi 16.000 posti, un dato che ha pochi eguali. Ma se si fa il saldo, si vede che quelli senza occu-

“ Il tessile  
non è morto  
ha 100 aziende eccellenti  
Imprenditori stanchi  
non hanno investito  
in settori alternativi

pazione sono complessivamente 5.000. Gli altri 11.000 un lavoro l'hanno ritrovato. C'è stata un'enorme ricollocazione di manodopera, una vera e propria ristrutturazione del tessuto economico». Ma dove sono andate tutte queste persone uscite dal tessile?

**Molti servizi, poca industria.** «Sono cresciuti il piccolo commercio, la ristorazione, i servizi, le attività legate al tempo libero. E' cresciuta l'edilizia (che ora si è fermata) e c'è stata una forte crescita della logistica (900 addetti in più dal 2000 a oggi). Da qui nasce la mia preoccupazione. Perché le uscite sono state tutte dall'industria e le entrate, in gran parte, in settori in cui si produce meno ricchezza. E' un cuscinetto destinato a finire». Perché di certo, se non si crea benessere, non c'è futuro nemmeno per i servizi al benessere. «Deve essere chiaro che senza una ripresa dei settori industriali non c'è una prospettiva reale di sviluppo. Se non nascono settori forti lo sviluppo è fragilissimo. Non sono preoccupato per gli attuali disoccupati, ma per uno sviluppo che è fragile».

**L'eccezione della logistica.** «La logistica è l'unico settore che può far pensare a futuro vero, proprio per la crescita del numero di addetti e perché Prato è attrattiva per le aziende del settore. E le forze politiche dovrebbero darle spazio, per esempio nel macrolotto 2».

**La ricchezza si polarizza.** Anche in questo Prato sembra aver perso la sua specificità, quella ricchezza diffusa che era il segno peculiare del distretto. «In Occidente - spiega Ganugi - la distribuzione della ricchezza è cambiata. In Italia le famiglie con 500.000 euro l'anno non superano lo 0,7%, il ceto medio si riduce. E anche a Prato si assiste a una concentrazione di ricchezza in mano a sempre meno persone».

**Capitalisti pigri.** Ma i capitali concentrati in poche mani non sono serviti a creare sviluppo. Ganugi cita l'esempio di Israele, che ha concentrato gli investimenti sulle aziende che fanno software. «A Prato non si è fatta una scelta di terziario avanzato - spiega - non perché mancassero le capacità intellettuali, ma perché chi aveva il capitale, un po' per stanchezza, non ha avuto voglia di investire in settori alternativi».

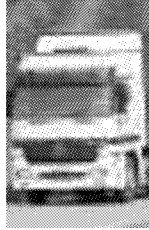
**Il tessile non è morto.** «Anzi, ci sono 100 aziende che rappresentano l'eccellenza del tessile e sono il futuro. Sono loro che hanno l'80% dei profitti lordi».

**Il. Re.-Pa.T.**





BATAVIA



L'economista Piero Ganugi